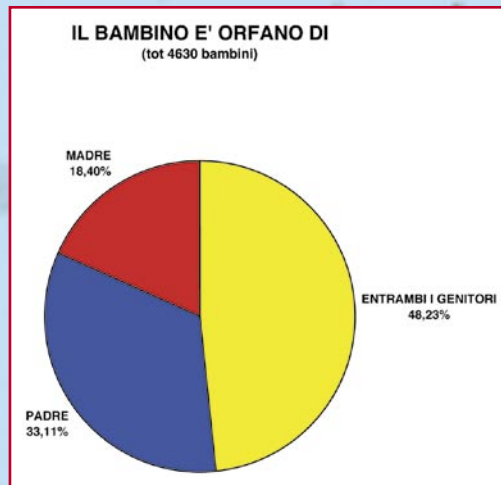


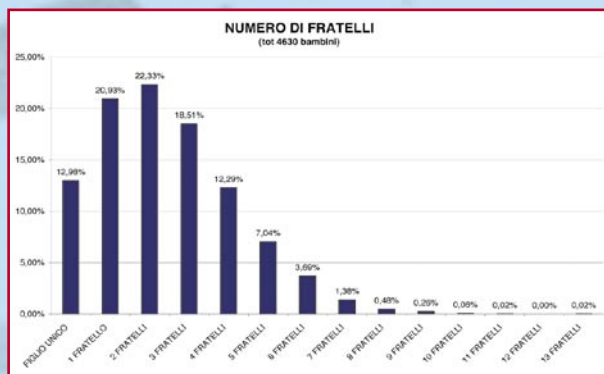
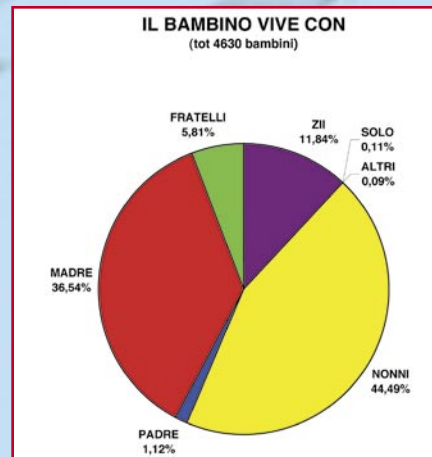
Carissimi,

Le statistiche dell'anno 2008 dell'Adozione a Distanza, preparate dall'ufficio di Balaka, riescono a raccontarci tanti particolari della vita degli orfani dei nostri villaggi.



La famiglia estesa africana non riesce più a badare agli orfani. Zii e parenti faticano a fare spazio ad altri figli. L'ultimo rifugio per un orfano sono i nonni che si mostrano molto attenti e comprensivi anche se le loro possibilità di dare aiuto sono pochissime.

Il primo grafico ci dice che quasi la metà degli orfani hanno perso entrambi i genitori. Per un ragazzo e una ragazza che vivono questa esperienza di totale abbandono, è questa la situazione di povertà più difficile da superare.



Perché la famiglia africana fatica ad aprirsi al bambino o alla bambina orfana?

Perché sono tanti. Al punto che diventa impossibile

L'Adozione a Distanza presenta una scheda e un nome solo alla famiglia che lo adotta.

In realtà parte della stessa adozione sono almeno altri tre gli orfani a cui viene fatto spazio e accettati.

Un carissimo saluto dal Malawi sempre in attesa di raccontarvi l'apertura dell'Adozione di Utale I.

Ethel Banda, Felix Golombe, Melia Mtonga, Linnie Sapuwa e Sig Chipepa - Balaka Parish Clotrida Kambalame, Yasintha Nawasha, Fratel Maurizio Rubini, p. Piergiorgio Gamba

Per informazioni sui bambini adottati scrivete a Distant Adoption P.O. Box 357 - Balaka e-mail balaka.orphanicare@gmail.com. I responsabili dell'ufficio saranno lieti di rispondervi. Per gli adottati della zona di Phalula e-mail: phalula.orphanicare@gmail.com

Per informazioni sul progetto Procura Missioni Estere Missionari Monfortani tel 035.4175.119 Missioni Monfortane Onlus C.F. 95141890160 - ccp 53005187 e-mail amicidellemissioni@missionarimonfortani.it
Per ricevere notizie sulle adozioni a distanza e sul Malawi è possibile iscriversi alla newsletter tam tam malawi all'indirizzo http://it.groups.yahoo.com/group/tamtam_malawi

A nome di tutto lo staff e dei Missionari Monfortani del Malawi ricevetevi il grazie più sincero.

Chikalata - 31

2008 - Adozioni a distanza, P.O. Box 357, Balaka - Malawi

un villaggio per casa

“Ci vuole un villaggio per far crescere un ragazzo!”

È uno dei tanti proverbi della sapienza africana che come un rigagnolo scende a valle, dalla storia delle tribù che migravano dentro al continente Africa e dai secoli riemerge oggi.

Ci vuole un villaggio!

Dall'inizio dell'Adozione a Distanza il villaggio è stato scelto come l'ambiente, il posto migliore dove aiutare a crescere un ragazzo e una ragazza, orfani ma parte di una storia che li sfida a vivere una vita che insegni e l'oggi e il domani.

Non è una scelta facile.

Costruire un orfanotrofio sarebbe una scelta più 'pulita', ci sarebbe maggior controllo e permetterebbe di 'inculcare' gli insegnamenti voluti. Sarebbe più facile.

Potremmo dare a tutti un'uniforme, garantirci che il livello scolastico sia quello desiderato, impiegare maestri qualificati e avere anche libri e quaderni, penne e matite...

Come risultato avremmo un'educazione scolare migliore, gli orfani parlerebbero un inglese perfetto e saprebbero fare i conti.

Ma avremmo anche ragazzi senza domani, incapaci di amare la vita semplice e riconoscere la bellezza di cantare attorno al fuoco la sera, tutti assieme piangere per il funerale e danzare per la festa. Aiutare i più poveri ed essere orgogliosi della pelle scura che li lega a questa terra...

Solo il villaggio riesce a insegnare questa lezione di vita.

Dal Malawi stanno fuggendo tutti i dottori e le infermiere. È rimasto un medico ogni cinquantamila persone. Scopo dell'educazione è insegnare ai giovani ad amare la loro gente e la loro cultura, a onorare la fratellanza universale, la libertà e la pace. Una crescita lenta. Con i ritmi dell'Africa. Questa è la scelta fatta dall'Adozione a Distanza.

IN AFRICA L'AIDS FERISCE LA SPERANZA

Il racconto di oggi lo abbiamo voluto nascondere nelle pagine interne della *Chikalata* perché è un discorso per adulti. Vi vogliamo raccontare, ancora una volta, di una tragedia che non riusciamo ad arrestare.

Il progetto dell'Adozione a Distanza giorno dopo giorno si chiede: "Fino a quando dovremo continuare?" Sedici anni sono trascorsi da quando il primo ragazzo è stato adottato. Ha frequentato gli otto anni della scuola primaria, ha completato i quattro anni di scuola secondaria o di una scuola di formazione tecnica... su su fino a celebrare la festa del *Send Off*. Si è sposato e per qualcuno c'è stata anche la possibilità di un impiego. Una storia bella quindi. Un successo che tanti hanno raggiunto.

Tragico resta il fatto che per un ragazzo che completa gli anni dell'Adozione, ce ne sono dieci che vengono a bussare alla porta chiedendo accoglienza. Fino ad oggi in Africa l'AIDS rimane la causa maggiore della presente esplosione e del numero incontrollabile di orfani. Organismi internazionali e campagne mondiali, giornate di sensibilizzazione non riescono ancora a raggiungere l'effetto sperato. Se non debellare l'AIDS imparare almeno a ridurne gli effetti devastanti.

Attualmente nei villaggi dell'Africa tre punti sono sempre più evidenti:

La crescita allarmante del numero degli orfani e la conseguente vulnerabilità legata alla mancanza di genitori, sembra inarrestabile.

Li chiamano OVC - *Orphans and Vulnerable Children*. Sono milioni in Africa i bambini che vivono il trauma psicologico di essere soli e di incamminar-

si alla vita accompagnati da un trauma irreversibile che spiega il loro stress e il comportamento erratico anche a distanza di anni. I problemi con cui devono confrontarsi vanno dalla povertà economica, a una salute in declino fino alla totale confusione. Quasi la metà degli orfani lascia la scuola, vive spesso una vita di totale dipendenza che rischia spesso di trasformarli in ragazzi di strada, obbligandoli a lavorare nelle piantagioni per un salario da fame. Capita anche che siano preda facile di chi fa traffico di persone avviandole alla prostituzione o nei casi estremi di paesi in guerra a trasformarli in bambino soldato.

In Malawi la povertà che deriva dalla mancanza di un genitore è talmente grande da mettere a rischio la sopravvivenza.

La mancanza di risorse a disposizione obbliga a sostenere chi tra gli orfani è più a rischio e vulnerabile.

Non tutti vivono la medesima situazione di miseria e di bisogni. Tra gli aspetti più importanti c'è la mancanza di affetto, di una casa dove vivere, di educazione, cibo e sostegno psicologico. È essenziale sapere la storia di ognuno e avere risposte adeguate.

Quale tipo di aiuto riesce meglio a garantire la crescita di un orfano? Il villaggio o l'istituzione?

Quando un genitore muore, nella tradizione africana è il legame familiare stesso a sciogliersi. Quasi l'80% degli orfani di madre perde la sua famiglia e va a vivere con i parenti. Più che gli zii sono i nonni ad assumersi la responsabilità degli orfani. Una garanzia questa di tanta comprensione, ma di difficile aiuto concreto. Come alternativa ri-



mane la famiglia guidata dal fratello o la sorella più grande. In entrambi i casi è evidente che si è raggiunto il punto di saturazione e che la famiglia africana allargata non ha più spazio per gli orfani. In Malawi la migliore proposta è legata alla possibilità di aiuto che si può dare dall'esterno e all'aiuto che la comunità locale può dare.

La comunità locale, il villaggio, rimane l'ambiente migliore per la crescita degli orfani. In Africa solo l'1-3% degli orfani fanno parte di qualche forma di istituzione.

È importante non sostituirsi alla comunità, anzi sostenere e promuovere tutto quanto può essere fatto dal villaggio stesso. Forme di affidamento e di adozione interna sono molto importanti anche se spesso rese difficili da legislazioni antiquate.

A livello di villaggio l'aiuto migliore per un orfano è quello dato a sostegno dell'educazione e della salute-nutrizione. Senza



dimenticare la prevenzione da abusi, riconoscimento dei diritti di proprietà dell'orfano e l'aiuto psicologico.

Quale proposta?

La collaborazione internazionale tende ormai a rifugiarsi nella cura per chi è sieropositivo.

In Malawi al termine del 2008 ci saranno oltre 120.000 sieropositivi a ricevere le medicine della terapia antiretrovirale (ARV). Un impegno non facile sia a livello di distribuzione della terapia che a livello economico.



Li vedi fare la fila per ricevere ancora una dose che permetta di continuare ancora a sperare per un altro mese. La mancanza cronica di un cibo ricco che sostenga un fisico provato li porta allo stremo. Le dosi massicce di antiretrovirali hanno effetti molto negativi sulla qualità di vita. Li vedi ritirarsi nelle capanne per tentare di assopire il dolore e la convinzione di essere stati sconfitti dalla vita. E così per la manciata di anni che si potranno aggiungere a un calvario che per la maggioranza rimane una condanna.

Sono sieropositivo

Il mio nome è Joseph e vivo nel villaggio di Chiyendausiku. Dopo il pianto sconsolato dei primi giorni per la scomparsa dei genitori, sono stato preso in casa da uno zio. Mi volevano bene, ma non sono riuscito a reinserirmi in un'altra famiglia. Io ero il primo figlio. A casa mia avevo tante responsabilità. Nella nuova famiglia mi trattavano come l'ultimo arrivato. E allora li ho lasciati. La strada è diventata la mia vita. Lì potevo essere me stesso.

Presto sono diventato il leader di tanti ragazzi allo sbando. Sono finito più volte al riformatorio. Oggi mi ritrovo a combattere gli stessi sintomi che avevo visto nei miei genitori ammalati. Ho sprecato la mia vita? Non me la sento di ammetterlo anche se i giorni che passo senza dolori lancinanti sono sempre meno. Cosa voglio dire a voi che continuate? Gli orfani, non lasciatevi mai soli.

Sono Angela e vengo dal villaggio di Matola, oltre il fiume. La mia vita è fatta di due pagine, quella bella delle giornate passate con i miei genitori e quella della vita da orfana fatta di miseria e di fame. Sulla seconda pagina ho scritto con le lacrime quell'invidia di vedere le bambine vestite a festa andare alla chiesa.

La mia ultima messa è stata quando anche il vestito bello si è tutto sbrindellato. Poi, non ricordo nemmeno più cosa mi sia successo. C'erano degli uomini che per pochi soldi abusavano di me. Quando alla clinica mi hanno detto del mio stato era troppo tardi. Le vedi le piaghe che scavano tutto il mio corpo? Se ci riesci, immaginati come sono grandi le ferite che mi porto dentro. E ormai lo so, per quelle non ci sono medicine. Perché hanno abusato di me?

Mi chiamo Cecilia e abito vicino alla missione. Dopo la morte dei genitori, sono stata fortunata e ho trovato che i miei nonni mi adorano, mi vogliono tanto bene che li chiamo papà e mamma. Il mio sogno me lo vedo infrangere tra le mani giorno dopo giorno. Sono due anni ormai da quando una piccola escrescenza strana mi è apparsa sul volto. Dicevano tutti che erano i segni che stavo crescendo. Ora però ho quasi tutto il viso coperto. Lo vedo negli occhi di chi mi guarda. Forse è spavento o forse compassione. Sono andata anche dallo stregone del villaggio. Hanno detto per me le preghiere agli spiriti. Ma non cambia nulla. Ho anche iniziato la terapia antiretrovirale. Mi sembra di stare meglio. Ma dove vado con una faccia che fa paura anche a me? Avevo due occhi bellissimi e una pelle di seta. Cosa ho fatto per dovermi vergognare di me stessa?

È il pianto degli innocenti. Come accompagnarci alla loro vita fragile? Come dare speranza a un mondo sconfitto soprattutto nei più piccoli?

Riportiamo la speranza nella possibilità di sviluppare e rafforzare programmi di prevenzione, attraverso la scuola e l'informazione, per far crescere una coscienza nei giovani che li protegga e li guidi a scelte responsabili. Grazie perché siete con noi. L'Adozione a Distanza non li abbandonerà mai!